

Lorena Venticinque

OVERCOMING  
THE LIMITS OF LOVE

Superare i limiti dell'amore

Lorena Venticinque, *Overcoming the limits of love*  
Copyright© 2023 Edizioni del Faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione febbraio 2023 – *Printed in the EU*  
ISBN 978-88-5512-321-1

In copertina: *Happy woman*, Olga Strel, Shutterstock.com

*Overcoming the limits of love* presenta personaggi con caratteristiche fisiche di celebrità conosciute e stimate. Basato su alcuni fatti personali, per la comprensione di qualsiasi adolescente.



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*Nessun limite, mai...*

# Overcoming the limits of love

Superare i limiti dell'amore



## Capitolo 1

### THE NIGHT WE MET

Nessuno riesce a comprendere la ragazza che lei è diventata, da quando è concentrata sul suo strano mondo. Ha diciassette anni, è molto saggia e chiusa in sé stessa. Ama estraniarsi dagli altri, nonostante non abbia quasi nessuno. Le piace scrivere, sfogliare riviste e ascoltare musica. Può sembrare un po' scontrosa, è così a causa di quel che le è successo circa un anno fa.

Ma è bella, è pura.

Dagli occhi nocciola e i capelli d'un colore chiaro. Labbra sottili, piccolo naso.

C'è molto dentro di sé, ma questo spesso la fa sentire un problema, come se avesse fin troppe cose di cui occuparsi, come se avesse fin troppi pensieri.

Madison Turner, quel tipo di persona taciturna, ma che avrebbe tanto da dire; quel tipo di ragazza che parla attraverso i suoi sguardi.

Ha passato molte cose brutte che non riesce a dimenticare. La sua famiglia ha provato ad aiutarla, ma eccezione fa il padre. Tuttavia Nathan sa bene la motivazione a certi comportamenti di Madison, ma lo tormenta pensare al terribile passato della figlia, non potrebbe mai perdonarla per aver mandato apposite foto a un ragazzo senza neanche averci avuto una relazione del tutto seria.

Allora Madison aveva ancora sedici anni, nonostante è passato solo un anno lei è cambiata molto e ha capito gli errori commessi.

Perché è così che si fa, s'impara dagli errori.

Dopo l'accaduto non ha più sbagliato, o meglio, non ne ha avuto l'opportunità. Non è più uscita, perdendo persino l'occasione di errare. Ha avuto così paura di mettere soltanto un piede fuori casa, per questo i Turner hanno deciso di traslocare: per il bene di tutti loro.

Come la maggior parte delle volte fa, è distesa sul suo letto.

Fissa il suo laptop da minuti, in cerca di ispirazione per poter cominciare a scrivere un romanzo. Poi, scrocchia le sue nocche con espressione riflessiva e chiude violentemente il suo computer.

Nessun'idea, nessun tipo di fantasia per scrivere qualcosa.

«Un po' nervosetta stamattina?»

Sarah Turner si appoggia alla porta della sua camera facendo un lieve sorrisetto, come per chiedere il permesso di entrare.

Si siede sul letto, cominciando a fissare sua sorella.

«Cosa causa questo nervosismo, Madison?» chiede.

«Credo sia un po' d'ansia per domani.»

Domani sarà il suo primo giorno alla Skyview High School di Vancouver.

I Turner hanno traslocato alcune settimane fa dalla cittadina di Atlanta, in Georgia e Madison ha vissuto brutte situazioni in quella città, in particolare alla Stanford School, la sua vecchia scuola.

Molti hanno pensato a situazioni come il bullismo o i soliti problemi scolastici, quando gli è stato detto del trasloco. Ma Madison ha davvero passato l'inferno tra quelle vecchie mura scolastiche, tutto a causa di Jace Hudson, uno spietato, perfido ragazzo.

Tutto ciò non può essere spiegato semplicemente, è molto più complicato di quanto si possa pensare.

Nessuno ha mai posto fine alle sue sofferenze, probabilmente perché la situazione non è mai stata conclusa, come un caso non chiuso.

«Madison, stai per iniziare un nuovo capitolo della tua vita, non capisco perché prenderla con negatività!»

È facile per Sarah parlare in questo modo: non ha mai subito abusi di nessun tipo e non è mai stata vittima di un'intera scuola.

Madison solleva le coperte del suo letto fino a coprirsi il volto, per sottrarsi alla conversazione. Nel mentre, Sarah si concentra e riflette.

«Mad, ti andrebbe di provare uno tra i centri commerciali della zona? Dovremmo imparare a conoscere meglio la città. Che ne pensi?»

Madison si scopre il volto e fa un'espressione riflessiva, cominciando a sorridere lievemente.

Dai Turner le situazioni si risolvono così, non pensandoci.

Peccato che l'ultima volta l'hanno affrontata scappando via da un problema, nel reale senso della parola.

Però sarebbe da stupidi rifiutare di uscire, chi è che rifiuterebbe un'uscita dove qualcuno ti paga tutto quel che vuoi?!

Madison scuote la testa in cenno di sì, tuttavia Sarah immaginava già la risposta.

«Va a vestirti, coraggio.»

Lascia la camera di Madison e chiude delicatamente la porta.

La ragazzetta, tira fuori la sua amata radio anni Ottanta, afferra dall'armadio un vestito color rosa pastello e comincia a vestirsi canticchiando lievemente *Girls just want to have fun*, una tra le sue canzoni preferite.

Ha scoperto la musica anni Ottanta per merito della madre e dopo esserne rimasta incantata ha ricevuto la sua radio in regalo a Natale.

La musica è la sua terapia, potrebbe passare ore e ore ad ascoltarne. Crede persino che le sue cuffiette siano meglio delle persone.

«Attenta a come ti vesti, non vorrai essere molestata!»

Aaron Turner ha scagliato il mondo addosso a Madison, solo con una semplice frase.

Lei fa un finto e recitato sorriso, preferisce non rispondere.

Le molestie, la sua peggior paura.

Ci sono molte cose che la spaventano: le montagne russe, alcuni tipi di insetti, i film spirituali, le discese ripide e... gli uomini, i ragazzi, il sesso maschile.

«Dove hai messo il computer? – domanda il fratello – Mi serve per un progetto.»

Con un volto pallido e un corpo pieno di insicurezze, Madison si volta e indica il laptop sul letto, coprendo con il palmo della mano il suo seno un po' scoperto.

Aaron prende il computer ed esce dalla stanza senza dire una parola.

È davvero così tranquillo? Pensa di non aver detto nulla di fastidioso?

Una ragazza come Madison avrebbe bisogno di esser rassicurata, piuttosto che venire spaventata da suo fratello.

E lui che va via da lì come se nulla fosse, più rilassato che mai.

Sarah cammina per il corridoio del piano di sopra, osservando il pallido volto della sorella.

«Va tutto bene?»

Madison e Sarah si guardano negli occhi.

La maggiore, tiene le mani della sorella come per incitarla a parlare: sa che qualcosa la turba, non è quello il vero viso di Madison.

«Ti è successo qualcosa?»

«Non è niente, solo... certe volte Aaron non mi comprende.»

Non vorrebbe arrivare al punto, anche se sa che Sarah ha già l'idea della situazione.

Madison, ovviamente, non conosce ancora nessuno qui a Vancouver. Non usa spesso i social network al cellulare, quindi, se non in casa, dove potrebbe succederle qualcosa?

«Hai davvero bisogno di esser capita da un ragazzo?»

Sarah è abituata a vedere i ragazzi come degli strafottenti che non hanno un cuore. Per mentalità sente di essere più vicina alle ragazze, ma viceversa, fisicamente non crede di essere attratta dalla figura femminile.

«Sarah, è mio fratello!» ribatte Madison.

«Che ha fatto? Dovresti sapere che i ragazzi sono fatti piuttosto male, soprattutto dopo ciò che hai vissuto.»

È impossibile mettere a confronto Jace – ragazzo che le ha rovinato la vita – con Aaron, suo fratello.

“Dopo ciò che hai vissuto”.

Crede davvero che Aaron sia come tutti gli altri? Uno strafottente anche lui?

«Mi ha detto di stare attenta ai miei vestiti, o potrei sentirmi molestata» arriva al punto.

Detto così, sembra che le abbia detto una stupidaggine, ma in realtà per Madison è stato poco piacevole sentirsi dire quelle cose.

La sua paura peggiore è proprio quella di una molestia e in quanto secondo suo fratello lei risulti essere provocante, chissà cosa penserà qualcuno dalle cattive intenzioni soltanto guardandola.

Ma è questa l'androfobia, no?

Ansia, paura e panico soltanto quando si pensa alla figura maschile.

Mentre sua sorella vede i ragazzi come degli stronzi, Madison li vede come dei maniaci.

C'è una cosa positiva in questo, però: lei riesce a capire se qualsiasi persona le stia davanti sia buona o meno, a intuizione. Si fida solo del suo intuito, infatti.

Non riesce a fidarsi neanche della sua famiglia. Nathan potrebbe offenderla, come ha fatto Aaron. Gladys, sua madre, potrebbe in un certo senso “tradirla” e stare dalla parte di Nathan.

Poi, ci sono Sarah e Wendy, forse si fida un po' di Sarah, in effetti, ma non di Wendy, quella bambina è una serpe.

Un giorno, quando crescerà, non sarà più “soltanto una bambina”, come Gladys dice quando litigano. Diventerà una di quelle ragazzine piuttosto odiate, con un certo caratterino.

Sarah cambia espressione, chissà cosa si aspettava.

«Potrebbe essere stato un complimento!» dice.

Madison lancia un'occhiataccia a sua sorella, fa spallucce e respira profondamente.

Un complimento? Vuole forse prenderla in giro?

Ovviamente Aaron, non avrebbe mai detto tale cosa se non avesse saputo che Madison ha paura delle molestie.

In un certo senso si è preso gioco dei suoi problemi, dei suoi limiti, delle sue paure.

Inoltre i ragionamenti di Sarah non hanno il minimo senso. Prima paragona Aaron a chiunque, a qualsiasi altro ragazzo. Poi, però, dice che le ha fatto solo un complimento.

Anche lei vorrebbe prendersi gioco di sua sorella. Per l'ennesima volta ha sbuffato, pensando se la prenda per le stupidità.

«Lascia perdere.»

Madison prosegue per il corridoio, poi scende le scale.

Parlare a Sarah è stato completamente inutile, dato che a casa dei Turner quel che si fa con un problema è sicuramente sminuire.

Secondo Madison bisogna lasciar perdere solo dopo molte incomprensioni, come lei ha appena fatto con Sarah: non è stata capita in nessun modo, quindi ha deciso di smettere di parlarne e ha sceso le scale di casa, come se non fosse successo niente.

Dopo minuti di strada, in auto, Sarah decide di parlare a sua sorella; forse prima ha sbagliato, non è riuscita a darle sicurezze che sicuramente cercava.

Se anche lei lasciasse da sola Madison, le darebbe solo ulteriori problemi.

«Ehi, Mad» dice, mentre la ragazza ascolta musica con le sue cuffiette.

Madison si volta verso la sorella e allontana le cuffie dalle sue orecchie.

«D... dimmi.»

«Riguardo a prima, forse non mi sono spiegata bene.»

«Sarah, è tutto a posto.»

Madison mette in atto ciò che pensava prima: è meglio sminuire, quando ci si ritrova con l'ennesima incomprensione. Sarah non capirebbe di nuovo e lei è stanca di questo.

Fermata l'auto in un parcheggio, si volta osservando l'insegna del centro commerciale: "Pacific Centre".

«Chi ti ha indicato la strada per arrivare fin qui?»

«Il navigatore... ho pregato di non perdermi, in realtà!»

Le due ragazze ridacchiano tra loro, poi s'incamminano verso il Mall.

«Se ti va oggi pranziamo fuori.»

Madison si ferma di fronte all'ingresso.

Pranzare ha detto?

Comincia a contare i suoi respiri uno per uno, uno dopo l'altro.

È come se la folla e il chiacchiericcio di tutti i presenti all'ingresso del Mall fossero spariti.

Inspira, espira. Mentre il suo petto stringe e il suo cuore batte all'im-pazzata.

È il suo ennesimo attacco di panico, succede spesso.

Pensa di aver finito il fiato, pensa di star morendo.

Pensa che la sua vita stia finendo all'istante.

«Madison!»

La voce di Sarah distoglie la ragazza dai suoi pensieri.

«Scusa, stavo riflettendo» finge di star bene.

Trema ancora, il suo cuore batte forte, non si è ancora ripresa.

Le ragazze entrano, percorrendo i primi negozi.

Madison afferra una T-shirt e si dirige verso le cabine di prova. Lega i capelli con uno tra i tre elastici neri che tiene sempre al polso, mentre il suo sguardo cade sulle sue gambe, in un leggero sospiro.

Cerca di rilassarsi, mentre anche le sue mani lentamente scivolano verso le cosce.

Per l'ennesima volta non si sente identificata e non comprende che forma abbia il suo corpo.

Ha appena avuto un attacco di panico, potrebbe riaverlo.

Sarah si avvicina al camerino della ragazza, Madison scosta la tenda ed esce fuori con in mano la maglietta, farebbe di tutto per evitare il peso del panico salir sempre di più sul petto.

«Non ho neanche visto come ti sta addosso!»

«Sta bene.»

Passa la maglietta a Sarah, poi prosegue per uscire dal negozio.

L'altra ragazza, intanto, nota che la maglietta è molto grande rispetto alla taglia di Madison ed è letteralmente impossibile che le calzi bene. Cerca la taglia giusta per poi dirigersi alla cassa.

“Dove sei?” le invia un SMS, mentre si gira intorno cercando di trovarla.

In realtà Madison preferisce restare da sola.

Adesso è al negozio accanto, cerca di gestire i residui di panico di quel breve attacco.

«Carino!»

Un giovane ragazzo le volge un sorriso.  
Ha i capelli ricci e scuri, gli occhi chiari e uno sguardo un po' maligno.

Si riferisce al vestito rosso che Madison tiene in mano.

«Già!»

Lei abbassa lo sguardo e continua a prendersi di panico, mentre il giovane non smette di fissarla.

Avverte pressione nei comportamenti del ragazzo, è spaventata.

Il volto non le è nuovo, sembra di conoscerlo e non le ricorda una buona persona.

Non conosce nessuno a Vancouver, quindi dovrà per forza venire dalla Georgia e lei conosceva solo brutta gente lì.

«Mi sembra di conoscerti» dice lei, con voce tremolante.

«Sarà una tua impressione! Piacere, il mio nome è Alan.»

«Neanche il nome mi è nuovo.»

«E tu? Come ti chiami?» taglia corto lui.

Madison avverte una strana tensione, quindi accende il suo cellulare per scrivere a Sarah.

Quell'istinto, quel solito istinto.

Lo sente, lo avverte, Alan non è un bravo ragazzo.

«Scusa, mia sorella mi cerca» dice, dando un'occhiata all'SMS di Sarah.

Indietreggia, si volta e si dirige verso l'uscita del negozio, mentre il suo cuore batte all'impazzata.

«È stato un piacere, Madison Turner.»

Madison riflette e si sofferma per qualche secondo, avvampa al solo pensiero: è vero che conosce Alan, lui l'ha appena chiamata per nome e cognome.

Cerca di ricordare, prova a sforzarsi ma non arriva a capire chi sia.

Pensa a molti degli amici che aveva almeno da bambina lì in Atlanta, ma non arriva a nulla, forse perché non era un suo amico, in realtà.

Chi sia o da dove venga, Madison ha già parlato con Alan, di questo ne è sicura.

Il che la preoccupa molto, però.

Ora è terribilmente spaventata.

Che altro sa di lei, quel ragazzo?

«Eccoti!»

Sarah lancia un grido di sollievo, avanzando verso la sorella.

«Torniamo a casa, per favore.»

Gli occhi di Madison si riempiono di lacrime.

Sarah guarda la ragazza e la invita a dirigersi verso l'auto.

Alan non promette niente di buono per Madison.

L'inquietudine con cui ha pronunciato il suo nome, la pressione negli sguardi che le dava.

Probabilmente lei sarebbe in pericolo adesso, se fosse stata da sola con lui, senza le persone presenti al negozio.

«Vorrei tanto sapere cosa ti è successo oggi!»

Madison nota un certo tono di aggressione in Sarah, ma tuttavia è solo preoccupata.

«Allora?»

Dopo essere entrata in auto, si volta verso Madison.

La ragazza comincia a sentirsi urtata dalle domande instancabili di sua sorella. Distoglie lo sguardo, concentrato sul vuoto e comincia a osservare il tragitto attraverso il finestrino.

«Madison, se non vuoi parlarmi va bene.»

Sarah continua a guidare, mentre Madison diventa di nuovo la preda di quegli strani pensieri.

“E se aprissi la portiera dell'auto?” pensa.

Il suo sguardo cade sull'apertura della macchina.

Di farlo non ha paura, crede che eliminerebbe un bel po' di problemi se arrivasse perfino a morire. Se dovesse soltanto farsi male, però, non concluderebbe granché.

«Ma almeno dimmi se devo smettere di comportarmi da sorella maggiore con te.»

Madison si volta verso sua sorella, fissandola con uno sguardo fulminante.

Non ha ancora smesso?

«Cosa significa per te essere una sorella maggiore, Sarah?»

Comincia ad alzare il tono di voce.

L'ha stancata, proprio come tutti gli altri.

Adesso è arrabbiata, ancora un po' impaurita e di nuovo scontrosa.

«Opprimermi?»

Stringe i denti, cominciando a sospirare nervosamente.

«Farmi sentire una... una persona malata?»

«Madison, che stai dicendo?»

«Sarah, devi lasciarmi in pace. Okay?»

Lacrime grigiastre pendono dagli occhi di Madison.

Nemmeno del trucco riesce a farla apparire diversa, diversa da com'è davvero.

Come potrebbe mai del trucco riaggiustare un'anima distrutta?

Un'anima perduta, sbagliata e frustrata da un enorme trauma inaccettabile?

«Madison, non sei in te.»

«Siete tutti un peso, Sarah.»

Le sue lacrime sembrano essersi pietrificate. Ha quasi smesso di piangere.

Asciuga quelle poche lacrime grigiastre con le sue dita, come se avesse assorbito anche quelle a sé.

«Credete che io l'abbia dimenticato?»

Continua ad asciugare quelle lacrime pendenti dalle sue ciglia.

«No, Madison, non credo sia possibile dimenticarlo, evitiamo soltanto il discorso, nessuno ha dimenticato.»

«Sarah, si tratta di revenge porn. Ti rendi conto?»

Sarah strizza gli occhi per fare uscire le sue tanto attese lacrime.

È raro che pianga, le persone credono che non abbia un cuore. Lei è così egoista, certe volte; per Madison, però, farebbe qualsiasi cosa.

In tutto il pomeriggio, trascorso tra noia e sonnolenza, Madison ha dormito parecchio, non avendo niente da fare.

Nella sua testa ci sono prevalentemente pensieri come cosa indosserà domani, o cosa succederà entro la fine di quest'anno, a scuola.

Per fortuna i Turner si sono decisi a traslocare.

Per far in modo che dicessero di sì, Madison si era del tutto ritirata dalla Stanford. In effetti, data la situazione, come avrebbe potuto metterci ancora piede?

Tutti la ritenevano una poco di buono, solo perché quella era letteralmente una scuola di suore, prima che arrivassero i ragazzi e mettessero anche indirizzi maschili per studio.

Ma non è stata colpa sua, lei cosa poteva farci?

Aveva così paura di Jace, paura che lui la lasciasse da sola, ne era davvero cotta.

Era la classica cotta tossica che non sarebbe mai potuta diventare una normale relazione seria, ci sarebbero state delle manipolazioni psicologiche, come ci sono già state nella loro frequentazione iniziale. Inoltre

la obbligava a fare quelle foto, certamente non potevano essere frutto di un'idea di Madison.

«Com'è andata l'uscita?» domanda Gladys, durante la cena.

Si comporta sempre bene, usa le buone maniere e non perde mai la pazienza con Madison.

Sarah cala lo sguardo, le due cercano di evitare l'argomento dopo lo strano sfogo di Madison in auto.

«Pronto! – ridacchia la donna – Parlo con voi, ragazze.»

Durante il silenzio delle due, Wendy poggia violentemente la forchetta sul suo piatto. Ha solo otto anni, ma è una bambina insopportabile e terribilmente prepotente.

«Direi bene, dato che non sono stata invitata anche stavolta!»

Odia sentirsi una bambina, probabilmente perché i suoi fratelli sono tutti adulti ormai.

«Wendy, piantala!»

Madison solleva per qualche secondo il suo sguardo. Con la mano destra allontana il suo piatto, per far intuire il suo solito "essere sazia".

«Madison, continua a mangiare.»

Nathan Turner non usa mai le buone maniere con lei. Davanti a tutti è il solito buon padre affettuoso e simpaticone, ma poi?

Lui è davvero severo e rabbioso, tratta Madison come se fosse un'estranea e non è così anche con Sarah, Wendy e Aaron, anzi, per loro è sempre presente.

«Oppure?» dice la ragazza in tono di sfida.

Durante il loro solito silenzio tombale, i Turner si guardano tra loro, per far intuire il modo in cui non sanno come comportarsi.

Madison si alza in piedi, dirigendosi fuori casa.

«Dove vai?» domanda Gladys, guardando la figlia uscire.

«Ho bisogno di prendere un po' d'aria.»

«Porta Diana con te, ma non allontanarti troppo.»

Madison lega il guinzaglio a Diana, il suo Yorkshire, per poi uscire fuori casa e ignorare chi e cosa le stava mettendo pressione in quel momento. Avrebbe voluto portare anche la madre con sé, per sfogarsi e parlare con lei. Risulta essere la più comprensiva, certe volte. Insomma, da questa cena si capisce quanto sia pessimo il rapporto che Madison ha coi suoi cari.

Seduta sulle scale, tiene in braccio Diana e osserva movimenti nei pressi di casa.

Vede una sagoma spostarsi, quella di un ragazzo.

Alto quasi due metri, riccio. Non si riesce a vedere molto a causa del buio.

Il ragazzo avanza verso Madison, per gettare via la spazzatura nei bidoni.

«Oh mio Dio! – sobbalza – Giuro, non ti avevo vista!»

Si avvicina a Madison, mettendo in risalto il suo volto sotto la luce dei lampioni.

«Che fai qui tutta sola? Non ti ho mai vista prima d'ora.»

Lentigini sul volto, occhi scuri.

Carino il tipo.

«Mi sono trasferita da pochi giorni, per questo non ci siamo mai incontrati.»

Le sembra gentile, non come tutti gli altri.

«Quindi tu sei la figlia dei Turner? Benvenuta, il mio nome è Liam» sorride, porgendo la mano a Madison.

Il ragazzo ha l'aria di un simpaticone, non sembra di cattive intenzioni, ma Madison preferisce evitare contatti con qualsiasi persona sia di sesso maschile, soprattutto dopo quest'oggi al Mall.

«Madison» risponde lei.

Osserva la mano di Liam, ma non ci pensa nemmeno a stringerla, quindi lui si allontana imbarazzato.

«Liam, rientra!»

I due ragazzi vengono distratti da una voce maschile, che urla da casa dei Baker.

Madison scuote la testa per osservare la casa di fronte, Liam invece si volta, vedendo suo fratello fuori in giardino. Poi, si riconcentra sulla vicina.

«Scusa, io e Jim stavamo guardando un programma televisivo, perciò...»

«Jim?»

«Mio fratello.»

«Oh, ehm... temo di dover rientrare anch'io.»

Madison è felice del fatto che non dovrà continuare a parlare con Liam.

Non si sente al sicuro parlando con uno sconosciuto, pur essendo fuori casa.

«Be', è stato un piacere!»

Liam porge la sua mano a Madison, per essere gentile e farla sollevare da terra. Lei sorride, afferra la mano del ragazzo e si alza in piedi.

Osserva Liam avanzare verso casa sua, si volta e fa per aprire la porta.

«Buonanotte, Madison» dice il ragazzo, voltandosi poco prima di rientrare.

«Notte, Liam.»

«Chi diamane è Liam?»

Wendy, incuriosita, spiava Madison.

«Liam? Il nostro vicino. E... va' a dormire, piuttosto che spiarmi!»

La ragazzina gira su sé stessa dirigendosi sulle scale, mentre Madison toglie il guinzaglio a Diana. Poi, sale le scale, entra in camera sua e chiude la porta.

Osserva la casa dei vicini, notando la sagoma del di Liam: la camera del ragazzo è proprio di fronte a quella di Madison.

Scosta quindi le tende per evitare di farsi vedere e torna a sedersi.

Il fatto che sia stata bene con Liam è una cosa non del tutto buona: è uno sconosciuto, un vicino di casa, nient'altro. Potrebbe non esser davvero come sembra.

D'altra parte Liam ha apprezzato la simpatia di Madison, ma non gli importa poi così tanto. Per altro è fidanzato, quindi in Madison ha scatenato solo una curiosità, niente di più.

Qualcuno bussa alla porta della camera di Madison, che è distesa sul suo letto a osservare il soffitto e riflettere su quel che ha detto oggi a Sarah, in macchina.

Si sente terribilmente in colpa, non è da lei trattare male gli altri, soprattutto chi è presente per aiutarla.

«Cosa c'è?» dice in tono apatico.

Crede che sia Nathan, magari vuole parlarle.

Peccato che il suo intuito ha sbagliato 'sta volta.

E poi, un uomo come quello non farebbe un gesto simile.

Sarah apre la porta, entra e prosegue per farsi vedere da sua sorella.

«Ehi, come va?»

Nonostante tutto, continua comunque a preoccuparsi.

Non è così dolce generalmente, stravede solo per Madison.

«Ehi Sarah, puoi sederti un momento?»

La ragazza prende posto sulla sedia accanto alla scrivania di Madison e fa spallucce, come per dirle di parlare, per farle capire che è qui per ascoltarla.

«Oggi ho incontrato un ragazzo lì al Mall, ammetto che mi ha messo molta paura. Io... io credevo di conoscerlo, ma lui negava. Però, quando sono andata via mi ha salutata per nome e...»

«Mad, sarà solo uno stupido ragazzino!»

Ovviamente anche questa volta Sarah crede che le sia successa una stupidaggine; magari è così, magari no.

Forse Alan e lei erano amici, oppure lui la ammira su qualche social media, quindi ha deciso di spaventarla.

Spera che sia così, spera che sia soltanto una stupidaggine, come Sarah crede adesso.

«Chi dovrebbe conoscermi qui, a Vancouver? Non ho avuto contatti con nessuno, ci siamo trasferite circa due settimane fa!»

«Potrebbe conoscerti da qualche social media, non trovi?»

«Non ho usato i social in quest'ultimo periodo. Inoltre non mi pare una brava persona, a sensazione.»

Vorrebbe sentirsi capita, vorrebbe sentirsi dire che nessuno farà avvicinare Alan a lei, che comunque vada lei sarà sempre al sicuro, da lui, dagli uomini, dai ragazzi.

«Hai detto bene, è solo una sensazione. Magari è un amico di Aaron!»

Questo non è un buon modo per aiutare Madison.

Forse è lei a chieder troppo?

«Sarah, non capisci. Prima, fuori casa, ho conosciuto il figlio dei vicini, lui non mi ha trasmesso nessun tipo di ansie, se non quando mi ha rivolto la parola a primo impatto. Alan invece, era così...»

«Madison, tranquillizzati. Non ti succederà nulla, promesso.»

Sarah si alza in piedi e si dirige verso la porta della camera.

«Ehi, aspetta!»

Madison blocca la sorella, invitandola a fare un passetto indietro.

«Sì?» si sofferma l'altra.

«Mi dispiace per oggi, io... non so cosa mi è preso.»

«Non fa niente, Mad. Sarà stata ansia, per quel ragazzo al Mall!»

Sarah fa un sorriso, va avanti ed esce dalla camera della ragazza per poi chiudere la porta.

“Non era ansia – dice Madison tra sé – era soltanto voglia di morire!” sospira, mettendosi a letto.

Ci metterà un po' ad abituarsi ai nuovi spazi, al nuovo letto, alla nuova cameretta.

1. The night we met	9
2. Catherine Owen	23
3. The Italian Kitchen	39
4. Eye pencil	57
5. Start of the project	69
6. First time at Caprice	87
7. The dirty Blake Wilson	98
8. The real Alan Scott	107
9. Vancouver Aquarium	120
10. "Send it up in smoke"	130
11. Blake's recording	137
12. Madison's revenge	151
13. The disaster of Catherine Owen	165
14. Surprise at Joey Burrad	178
15. Impossible dinner	193
16. "We always catch us in every case"	209
17. Yes, I like you	223
18. Fake best friends	235
19. Madi, you are what I want	251
20. Ben's fault	264
21. Morning run	277
22. That passport photo	292
23. The rarest thing in the world	304
24. No smoking without me	316
25. I love you, Madison	327
26. Act in library	343
27. Stars in canopy	357
28. Collins birthday	371
29. You looked like my dad	393

30. Time in car	407
31. Snake or treble clef	421
32. Who's that boy?	435
33. Chemistry project	449
34. I'll be your woman	463
35. I love you by Avril Cooper	475
36. Liam Baker's arms	484
37. The spy	492
38. Broken hearts	505
39. For. ever	516
40. The letter	529
Ringraziamenti	537